

più spento. Nelle ultime settimane furono uccisi diversi suoi compagni: non poté fermarsi a piangerli. L'assorbiva una terribile urgenza di creare mezzi di comunicazione sul fronte sindacale, che era la sua responsabilità.

Ci vedevamo una volta alla settimana o ogni quindici giorni. Erano incontri brevi, camminando per la strada, forse dieci minuti sulla panchina di una piazza. Facevamo progetti per vivere insieme, per avere una casa dove parlare, ricordare, stare vicini in silenzio. Presentavamo però che non sarebbe successo, che uno di quei fugaci incontri sarebbe stato l'ultimo e ci congedavamo simulando fermezza, consolandoci della perdita anticipata.

Mia figlia era decisa a non consegnarsi viva. Era una decisione maturata, ragionata. Sapeva per infinite testimonianze il trattamento che militari e marinai riservano a quelli che hanno la disgrazia di cadere prigionieri: scuoiati vivi, le membra mutilate, la tortura senza limite né di tempo né di modalità, che allo stesso tempo procura la degradazione morale, la delazione. Sapeva perfettamente che in una guerra con queste caratteristiche non è peccato parlare, ma cadere. Portava sempre con sé la pastiglia di cianuro – la stessa con la quale si uccise il nostro amico Paco Urondo –, con la quale tanti altri hanno ottenuto un'ultima vittoria sulla barbarie.

Il 28 settembre, quando entrò nella casa della via Corro, compiva 26 anni. Portava in braccio sua figlia, perché all'ultimo momento non trovò a chi lasciarla. Andò a dormire con lei, in camicia da notte. Usava certe assurde camicie lunghe che le stavano sempre grandi.

Alle sette del 29 la svegliarono gli alto-parlanti dell'esercito, i primi spari. Secondo il piano di difesa stabilito salì sulla terrazza con il segretario politico Molina,³ mentre Coronel, Salame e Beltrán rispondevano al fuoco dal pianterreno. Ho visto la scena con i suoi occhi: la terrazza sulle case basse,

il cielo alla prima luce e l'assedio. L'assedio di 150 uomini, i FAP⁴ in posizione, l'autoblinda. Ho saputo della testimonianza di uno di questi uomini, un coscritto: «Il combattimento è durato un'ora e mezza. Un uomo e una ragazza sparavano dall'alto; la ragazza richiamò la nostra attenzione perché ogni volta che sparavano una raffica e noi ci gettavamo in terra lei rideva».

Ho cercato di capire quella risata. Il mitra era un Halcón e mia figlia con esso non aveva mai sparato, sebbene fosse stata addestrata ad usarlo. Le cose nuove, sorprendenti, la facevano sempre ridere. Senza dubbio era nuovo e sorprendente per lei che ad una semplice pressione del dito zampillasse una raffica e che a questa raffica 150 uomini si tuffassero sul selciato, a cominciare dal colonnello Roualdes, capo del reparto.

Ai camion e all'autoblinda si aggiunse un elicottero che girava intorno alla terrazza, tenuto a distanza dal fuoco.

«Improvvisamente – dice il soldato – si fece silenzio. La ragazza lasciò il mitra, si affacciò in piedi sul parapetto e aprì le braccia. Smettemmo di sparare senza che nessuno lo ordinasse e potemmo vederla bene. Era magrolina, aveva i capelli corti e stava in camicia da notte. Cominciò a parlarmi a voce alta, ma molto tranquilla. Non ricordo tutto quello che disse. Però ricordo l'ultima frase, in realtà non mi lascia dormire: Non siete voi che ci uccidete – disse –, siamo noi che decidiamo di morire. Quindi lei e l'uomo si portarono una pistola alla tempia e si uccisero davanti a tutti noi».

In basso non c'era più resistenza. Il colonnello aprì la porta e tirò una granata. Quindi entrarono gli ufficiali. Trovarono una bambina di poco più di un anno, sistemata in un letto, e cinque cadaveri.

Nel tempo trascorso ho riflettuto su questa morte. Mi sono chiesto se per mia figlia, per tutti quelli che muoiono come lei, ci fosse un'altra strada. La risposta sca-

turisce dal più profondo del mio cuore e voglio che i miei amici la conoscano. Vicki poteva scegliere altre strade, diverse senza essere disonorevoli, però quella che ha scelto era la più giusta, la più generosa, la più ragionata. La sua limpida morte è una sintesi della sua vita breve e bella. Non ha vissuto per sé, ha vissuto per gli altri e questi altri sono milioni. La sua morte sì, la sua morte fu gloriosamente sua, e con questo orgoglio mi rafforzo e da lei rinasco.

Questo è ciò che volevo dire ai miei amici e che vorrei che trasmettessero ad altri, nei modi che detterà la loro bontà. ■

(trad. di Gaspare De Caro)

* Note a cura del traduttore.

¹ Timerman, che pure fu imprigionato e torturato dai militari e liberato – privato della cittadinanza ed espulso – solo per le pressioni dall'estero, «soprattutto nordamericane», prima della cattura «diede più di un segnale della sua disponibilità a collaborare con la dittatura, sebbene sia vero che pubblicava anche notizie su persone scomparse...» (Hugo Vezzetti, *Pasado y presente. Guerra, dictadura y sociedad en la Argentina*, Siglo XXI, Buenos Aires 2002, pp. 171 s.). Le buone disposizioni di Timerman verso la dittatura militare non prevalsero sui sentimenti razzisti del capo della polizia di Buenos Aires, generale Ramón Camps, che ne ordinò l'arresto, la prolungata detenzione e la tortura nella convinzione di potergli estorcere confessioni su un complotto sionista per il dominio dell'Argentina (Uki Goñi, *Operazione Odessa. La fuga dei gerarchi nazisti verso l'Argentina di Perón*, Garzanti, Milano 2003, pp. 32 s.).

² Le *villas miseria* sono le borgate più povere del Gran Buenos Aires e delle altre periferie urbane.

³ Alberto Molina.

⁴ FAP era stata dapprima la sigla (Fuerzas Armadas Peronista) di un'organizzazione della guerriglia della quale aveva fatto parte lo stesso Walsh, assorbita nel 1973 dai montoneros; in seguito la sigla fu usata talvolta, come in questo caso, per indicare le forze di polizia.

Lettera aperta alla Giunta militare

Buenos Aires, 24 marzo 1977

1. La censura sulla stampa, la persecuzione degli intellettuali, la violazione della mia casa nel Tigre,¹ l'assassinio di amici cari e la perdita di una figlia che è morta combattendovi sono alcuni dei fatti che mi obbligano a questa forma di espressione clandestina, dopo aver discusso

liberamente come scrittore e giornalista durante quasi trent'anni.

Il primo anniversario di codesta Giunta militare è stato occasione di un bilancio dell'attività di governo in documenti e discorsi ufficiali, nei quali ciò che voi chiamate successi sono errori, ciò che

riconoscete come errori sono delitti e ciò che omettete sono calamità.

Il 24 marzo 1976 avete rovesciato un governo di cui facevate parte, al cui discredito avete contribuito come esecutori della sua politica repressiva, il cui termine era segnato da elezioni convocate

entro nove mesi. In quella prospettiva ciò che voi avete stroncato non è stato il mandato provvisorio di Isabel Martínez,² ma la possibilità di un processo democratico in cui il popolo rimediasse ai mali che voi avete continuato e aggravato.

Illegittimo nella sua origine, il governo che voi gestite poteva legittimarsi nei fatti recuperando il programma sul quale confluissero nelle elezioni del 1973 l'80% degli argentini e che sussiste come espressione obiettiva della volontà del popolo, unico significato possibile di quella «essenza nazionale» che voi tanto spesso invocate.

Invertendo quel percorso voi avete restaurato la corrente di idee e interessi di minoranze sconfitte che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive, sfruttano il popolo e disgregano la Nazione. Una tale politica si può imporre solo temporaneamente, proibendo i partiti, commissariando i sindacati, imbavagliando la stampa e instaurando il terrore più profondo che la società argentina abbia conosciuto.

2. Quindicimila scomparsi, diecimila detenuti, quattromila morti, decine di migliaia di esiliati sono la nuda cifra di codesto terrore.

Riempite le carceri ordinarie, avete creato nelle principali guarnigioni del paese virtuali campi di concentramento nei quali non sono ammessi giudici, avvocati, giornalisti, osservatori internazionali. Il segreto militare dei procedimenti, invocato come necessità dell'indagine, trasforma la maggior parte delle detenzioni in sequestri che consentono la tortura senza limiti e la fucilazione senza processo.³

Più di settemila ricorsi di *habeas corpus* hanno ricevuto risposta negativa quest'ultimo anno. In altre migliaia di casi di scomparsa il ricorso non è stato neppure presentato, poiché si sa in anticipo la sua inutilità o perché non trova avvocato che osi presentarlo, dopo che i cinquanta o sessanta che lo facevano sono stati a loro volta sequestrati.

In codesto modo voi avete liberato la tortura da ogni limite di tempo. Se il detenuto non esiste, non c'è possibilità di presentarlo al giudice entro dieci giorni, così come impone la legge, rispettata persino negli eccessi repressivi di precedenti dittature.

A complemento dell'assenza di limiti di tempo, l'assenza di limite nei metodi retrocede a epoche nelle quali si operava direttamente sulle articolazioni e sulle viscere, adesso con sussidi chirurgici e farmacologici di cui non disponevano gli antichi carnefici. Il cavalletto, la ruota, i corpi scuoiati vivi, la sega degli

inquisitori medievali ricompaiono nelle testimonianze insieme con la *picana*, il «sottomarinò», la fiamma ossidrica della pratica contemporanea.⁴

Attraverso successive concessioni al presupposto che il fine di sterminare la guerriglia giustifica tutti i mezzi che usate, siete arrivati alla tortura assoluta, atemporale, metafisica, a mano a mano che il fine originale di ottenere informazioni si smarrisce nella mente perturbata di chi la esercita per cedere all'impulso di calpestare la sostanza umana sino a frantumarla e farle perdere la dignità che il carnefice ha perduto, che voi stessi avete perduto.

3. Il rifiuto di codesta Giunta di pubblicare i nomi dei prigionieri è anche la copertura di una sistematica esecuzione di ostaggi in luoghi aperti e all'alba, con il pretesto di combattimenti inventati e immaginari tentativi di fuga.

Estremisti che distribuiscono volantini in campagna, dipingono canali o si ammucchiano a decine in veicoli che si incendiano sono gli stereotipi di un copione che non è fatto per essere creduto, ma per irridere la reazione internazionale ad esecuzioni in piena regola, mentre all'interno si sottolinea il carattere di rappresaglie scatenate negli stessi luoghi e subito dopo le azioni della guerriglia.

Settanta fucilati dopo la bomba alla Seguridad Federal, cinquantacinque in risposta all'esplosione del dipartimento di polizia di La Plata, trenta per l'attentato al ministero della Difesa, quaranta nel massacro di capodanno, seguito alla morte del colonnello Castellanos, diciannove dopo l'esplosione che ha distrutto il commissariato di Ciudadela fanno parte di mille duecento esecuzioni in trecento presunti combattimenti, in cui l'avversario non ebbe feriti e le forze al vostro comando non ebbero morti.

Depositari di una colpa collettiva abolita nelle norme giuridiche civilizzate, incapaci di influire sulla politica che detta i fatti per i quali subiscono la rappresaglia, molti di questi ostaggi sono delegati sindacali, intellettuali, familiari di guerriglieri, oppositori non armati, semplici sospetti uccisi per equilibrare il bilancio delle perdite, secondo la dottrina esotica della «conta dei cadaveri» di cui fecero uso le SS nei paesi occupati e gli invasori in Vietnam.

L'eliminazione dei guerriglieri feriti o catturati in combattimenti effettivi risulta evidente anche dai comunicati militari che in un anno hanno attribuito alla guerriglia 600 morti e solo 10 o 15 feriti, proporzione sconosciuta ai più sanguinosi conflitti. Questa impressione è confermata da un resoconto giornalistico a circola-

zione clandestina, il quale rivela che tra il 18 dicembre 1976 e il 3 febbraio 1977, in quaranta scontri effettivi, le forze legali ebbero 23 morti e 40 feriti e la guerriglia 63 morti.⁵

Più di cento processati sono stati anche abbattuti in tentativi di fuga; nemmeno il relativo rapporto ufficiale è destinato ad essere creduto da qualcuno, ma ad avvertire la guerriglia e i partiti che persino i detenuti dichiarati sono riserva strategica per le rappresaglie, a disposizione dei comandanti di Corpo secondo l'andamento dei combattimenti, l'opportunità didattica o l'umore del momento.

Così ha guadagnato i suoi allori il generale Benjamín Menéndez, comandante del Terzo Corpo dell'esercito, prima del 24 marzo con l'assassinio di Marcos Osatinsky, detenuto a Cordova, poi con la morte di Hugo Vaca Narvaja e altri cinquanta prigionieri e con varie applicazioni della legge sulla fuga, eseguite senza pietà e raccontate senza pudore.⁶

L'assassinio di Dardo Cabo, detenuto dall'aprile 1975, fucilato il 6 gennaio 1977 con altri sette prigionieri nella giurisdizione del Primo Corpo dell'esercito comandato dal generale Suárez Mason,⁷ rivela che questi episodi non sono eccessi di alcuni centurioni allucinati, ma proprio la politica che voi pianificate nei vostri stati maggiori, discutate nelle vostre riunioni di gabinetto, imponete come comandanti in capo delle tre Armi e approvate come membri della Giunta di governo.

4. Tra millecinquecento e tremila persone sono state massacrate in segreto dopo che voi avete vietato le informazioni sul ritrovamento di cadaveri – che tuttavia in alcuni casi sono trapelate perché non interessato altri paesi –, per la loro portata di genocidio e per lo spavento provocato tra le vostre stesse forze.⁸

Venticinque corpi mutilati sono affiorati tra marzo e ottobre 1976 sulle coste uruguaiane, piccola parte forse del carico di torturati a morte nella Escuela de Mecánica della Marina, gettati nel Río de la Plata da imbarcazioni di questa Forza armata, tra i quali il ragazzo di quindici anni Floreal Avellaneda, legato mani e piedi, «con ferite nella regione anale e visibili fratture», secondo l'autopsia.

Un autentico cimitero lacustre è stato scoperto nell'agosto 1976 da un residente che si era immerso nel lago San Roque di Cordova; la sua denuncia al commissariato non è stata ricevuta; mandata ai giornali, non è stata pubblicata.⁹

Trentaquattro cadaveri a Buenos Aires tra il 3 e il 9 aprile 1976, otto a San Telmo il 4 luglio, dieci in Río Luján il 9 ottobre fanno cornice ai massacri del 20 agosto



che hanno accumulato trenta morti a 15 chilometri da Campo de Mayo e diciassette a Lomas de Zamora.

Con questi enunciati si esaurisce la finzione di bande di destra, presunte eredi delle Tre A di López Rega,¹⁰ in grado di attraversare la maggior guarnigione del paese su camion militari, di coprire di morti il Río de la Plata o di gettare prigionieri in mare dai mezzi di trasporto della Prima Brigata Aerea,¹¹ senza che se ne accorgano il generale Videla, l'ammiraglio Massera o il brigadiere Agosti. Le Tre A sono oggi le Tre Armi e la Giunta che voi presiedete non è l'ago della bilancia tra «violenze di diverso segno» né l'arbitro equo tra «due terrorismi», ma la fonte stessa del terrore che ha perduto la rotta e può soltanto balbettare il discorso della morte.¹²

La medesima continuità storica lega l'assassinio del generale Carlos Prats, durante il precedente governo, al sequestro e alla morte del generale Juan José Torres, di Zelmar Michelini, Héctor Gutiérrez Ruíz e decine di esiliati nei quali si è voluto assassinare la possibilità di processi democratici in Cile, Bolivia e Uruguay.¹³

La sicura partecipazione a codesti crimini del dipartimento di Affari esteri della Polizia Federale, diretto da ufficiali borsisti della CIA attraverso la AID,¹⁴ come i commissari Juan Gattei e Antonio Gettor, a loro volta soggetti all'autorità di Mr. Gardener Hathaway, Station Chief della CIA in Argentina, è semenzaio di future rivelazioni come quelle che oggi scuotono la comunità internazionale; tali rivelazioni non sono destinate ad esaurirsi finché non si chiarirà il ruolo di questa agenzia e degli alti gradi dell'esercito, a

cominciare dal generale Menéndez, nella creazione della loggia Libertadores de América, che ha sostituito le Tre A finché il suo ruolo globale non è stato assunto da codesta Giunta in nome delle Tre Armi.

Questo quadro di sterminio non esclude neppure il regolamento personale di conti, come l'assassinio del capitano Horacio Gándara, che da dieci giorni indagava sui traffici degli alti comandi della Marina, o del giornalista di *Prensa Libre* Horacio Novillo, pugnalato e calcinato, dopo le denunce in quel giornale sulle relazioni del ministro Martínez de Hoz con monopoli internazionali.

Alla luce di questi episodi assume il suo significato definitivo la definizione della guerra formulata da uno dei vostri comandanti: «La nostra lotta non riconosce limiti né morali né naturali, si attua al di là del bene e del male».¹⁵

5. Questi fatti, che scuotono la coscienza del mondo civile, non sono però quelli che hanno arrecato le maggiori sofferenze al popolo argentino né sono le peggiori violazioni dei diritti umani in cui voi incorrete. Nella politica economica di codesto governo si deve ricercare non solo la spiegazione dei vostri crimini, ma una maggiore atrocità, la condanna di milioni di esseri umani alla miseria pianificata.

In un anno avete ridotto il salario reale dei lavoratori al 40%, diminuito al 30% la loro partecipazione al reddito nazionale, elevato da 6 a 18 ore la giornata lavorativa di cui un operaio ha bisogno per la spesa della sua famiglia,¹⁶ resuscitando così forme di lavoro forzato che non rimangono nemmeno negli ultimi insediamenti coloniali. Comprimendo i salari col calcio

del fucile mentre i prezzi salgono sulla punta delle baionette, abolendo ogni forma di protesta collettiva, vietando assemblee e commissioni interne, allungando orari, aumentando la disoccupazione al record del 9%,¹⁷ promettendo di aumentarla con 300mila nuovi licenziamenti, avete retrocesso i rapporti di produzione agli inizi dell'età industriale e quando i lavoratori hanno voluto protestare li avete chiamati sovversivi, sequestrando interi gruppi di delegati, che in alcuni casi sono riapparsi morti e in altri non sono riapparsi.¹⁸

I risultati di tale politica sono stati fulminanti. In questo primo anno di governo il consumo alimentare è diminuito del 40%, quello di vestiario del 50%, quello di medicine è praticamente scomparso negli strati popolari. E ci sono zone nel Gran Buenos Aires dove la mortalità infantile supera il 30%, cifra che ci eguaglia alla Rhodesia, al Dahomey e alle Guaiane, infermità come la diarrea estiva, i parassiti e persino la rabbia per le quali le cifre si accostano a record mondiali o li superano. Come se queste fossero mete desiderate e cercate, voi avete ridotto il bilancio della sanità pubblica a meno di un terzo delle spese militari, persino abolendo gli ospedali gratuiti, mentre centinaia di medici, di professionisti e di tecnici si aggiungono all'esodo provocato dal terrore, dai bassi salari o dalla «razionalizzazione».

Basta camminare per qualche ora nel Gran Buenos Aires per verificare la rapidità con la quale una simile politica l'ha trasformata in una città-miseria di dieci milioni di abitanti. Municipi illuminati a metà; interi quartieri senz'acqua perché le industrie monopolistiche saccheggiano le falde sotterranee; migliaia di isolati ridotti a una sola spianata, perché voi pavimentate soltanto i quartieri militari e adornate soltanto la Plaza de Mayo; il più grande fiume del mondo contaminato in tutte le sue spiagge, perché i soci del ministro Martínez de Hoz vi scaricano residui industriali e l'unica misura di governo che abbiate preso è di proibire alla gente di bagnarsi.

Non siete stati fortunati nemmeno negli obiettivi astratti dell'economia, quelli che si usa chiamare «il paese». Una caduta del prodotto lordo che sfiora il 3%, un debito estero che arriva a 600 dollari per abitante, un'inflazione annua del 400%, un aumento del circolante che a dicembre, soltanto in una settimana, è arrivato al 9%, un ribasso del 13% nell'investimento estero costituiscono anch'essi primati mondiali, raro frutto della fredda deliberazione e della grossolana inettitudine.

Mentre tutte le funzioni creative e proiettive dello Stato si atrofizzano sino a dissolversi nella mera anemia, una sola

crece e diventa autonoma. Milleottocento milioni di dollari, equivalenti a metà delle esportazioni argentine, nel bilancio preventivo del 1977 per Seguridad y Defensa; quattromila nuovi posti di agente nella Polizia federale, dodicimila nella provincia di Buenos Aires, con paghe che raddoppiano quella di un operaio industriale e triplicano quella di un direttore di scuola, mentre in segreto a partire da febbraio si aumentano di un 120% le stesse paghe dei militari: tutto ciò prova che non ci sono né blocco salariale né disoccupazione nel regno della tortura e della morte, unico campo dell'attività argentina dove il prodotto cresce e dove la quotazione per guerrigliero abbattuto cresce più veloce del dollaro.

6. Dettata dal Fondo Monetario Internazionale secondo una ricetta che si applica indistintamente a Zaire o Cile, a Uruguay o Indonesia, la politica economica di codesta Giunta riconosce soltanto come beneficiari la vecchia oligarchia degli allevatori di bestiame, la nuova oligarchia degli speculatori e un gruppo scelto di monopoli internazionali, a cominciare dalla ITT, dalla Esso, dall'industria automobilistica, dalla U.S.Steel, dalla Siemens, cui sono personalmente legati il ministro Martínez de Hoz e tutti i membri del vostro gabinetto.

Un aumento del 722% dei prezzi della produzione di bestiame nel 1976 definisce la portata della restaurazione oligarchica intrapresa da Martínez de Hoz in consonanza con il credo della Società Rurale esposto dal suo presidente Celedonio Pereda: «Riempie di stupore che certi gruppi piccoli però attivi continuino ad insistere che gli alimenti debbono essere a buon mercato».¹⁹

Lo spettacolo della Borsa commerciale, dove in una settimana è stato possibile ad alcuni guadagnare senza lavorare il 100 e il 200%, dove ci sono imprese che dalla sera alla mattina hanno raddoppiato il loro capitale senza produrre più di prima, la pazzia ruota della speculazione in dollari, lettere di cambio, valori negoziabili, l'usura semplice, che ormai calcola l'interesse ad ore, sono fatti ben curiosi sotto un governo venuto a mettere fine al «festino dei corrotti».

Privatizzando le banche si mettono il risparmio e il credito nazionale nelle mani della banca straniera, indennizzando la ITT e la Siemens si premiano imprese che hanno truffato lo Stato, ripristinando i punti di vendita si aumentano i profitti della Shell e della Esso, ribassando le tariffe doganali si crea occupazione a Hong Kong o a Singapore e disoccupazione in Argentina. Di fronte all'insieme

di questi fatti ci si deve chiedere chi siano i senza patria dei comunicati ufficiali, dove stiano i mercenari al servizio di interessi estranei, quale sia l'ideologia che minaccia l'essenza nazionale.

Se una propaganda opprimente, riflesso deforme di malvagità, non pretendesse che codesta giunta procura la pace, che il generale Videla difende i diritti umani o che l'ammiraglio Massera ama la vita, bisognerebbe ancora chiedere ai signori comandanti in capo delle Tre Armi di meditare sull'abisso al quale conducono il paese, nell'illusione di vincere una guerra che, anche se ammazzassero l'ultimo guerrigliero, non farebbe altro che ricominciare sotto nuove forme, poiché le cause che da più di venti anni danno impulso alla resistenza del popolo argentino non spariranno, ma si aggraveranno per il ricordo della strage avvenuta e la rivelazione delle atrocità commesse. Queste sono le riflessioni che nel primo anniversario del vostro infausto governo ho voluto far arrivare ai membri di codesta Giunta, senza speranza di essere ascoltato, con la certezza di essere perseguitato, però fedele all'impegno che ho assunto da molto tempo di dare testimonianza nei momenti difficili. ■

(trad. di Gaspare De Caro)

* Se non altrimenti specificato, le note sono di Walsh.

¹ Distretto a nord di Buenos Aires, alla fine del delta del Paraná (n.d.t.).

² María Estela Martínez, detta Isabelita, seconda moglie di Juan Domingo Perón, eletta vicepresidente della Repubblica nelle elezioni del settembre 1973 che riportarono Perón al potere, alla morte di lui, nel 1974, assunse la presidenza provvisoria (n.d.t.).

³ Dal gennaio 1977 la Giunta ha cominciato a pubblicare elenchi incompleti di nuovi detenuti e di «liberati», i quali per la maggior parte non sono tali, ma imputati che non stanno più a vostra disposizione e però non cessano di essere detenuti. I nomi di migliaia di prigionieri sono ancora segreto militare e le condizioni della loro tortura e poi della fucilazione rimangono intatte.

⁴ Il dirigente peronista Jorge Lizaso è stato scuoiato vivo, l'ex deputato radicale Mario Amaya ucciso a bastonate; l'ex deputato Muñiz Barreto con un colpo alla nuca. Testimonianza di una sopravvissuta: «Picana sulle braccia, sulle mani, sulle cosce, vicino alla bocca ogni volta che piangevo o pregavo... Ogni venti minuti aprivano la porta e dicevano che mi avrebbero fatto a pezzi con la sega elettrica di cui si sentiva il rumore». [La picana è un pungolo elettrico usato nei mattatoi per dirigere il bestiame. Il «sottomarino» è l'immersione della testa sott'acqua - n.d.t.]

⁵ Cadenas informativa, messaggio n. 4, febbraio 1977.

⁶ Una versione esatta appare in questa lettera dei detenuti nel carcere di Encausados al vescovo

di Cordova monsignor Primatesta: «Il 17 maggio sono richiamati col pretesto di trasferirli in infermeria sei compagni, poi fucilati. Si tratta di Miguel Angel Mosse, José Svagusa, Diana Fidelman, Luis Verón, Ricardo Yung e Eduardo Hernández; della cui morte in un tentativo di fuga ha dato comunicato il Terzo Corpo dell'esercito. Il 29 maggio sono richiamati José Pucheta e Carlos Sgadurra. Quest'ultimo era stato torturato al punto che non poteva stare in piedi, avendo varie fratture degli arti. Anche loro risultano poi fucilati in un tentativo di fuga».

⁷ Carlos Guillermo Suárez Mason, principale imputato nel processo di Roma per la scomparsa di cittadini italiani ad opera del regime militare argentino, condannato in contumacia all'ergastolo il 6 dicembre 2000. Cfr. *Desaparecidos. La sentenza italiana contro i militari argentini*, a cura di Giovanni Miglioli, manifestolibri, Roma 2001, pp. 135 ss. e passim (n.d.t.).

⁸ Secondo i giornali, nei primi quindici giorni del governo militare sono apparsi sessantatré cadaveri. Una proiezione annua dà la cifra di millecinquecento. La congettura che possa trattarsi del doppio si fonda sul fatto che dal gennaio 1976 l'informazione giornalistica è incompleta e sull'aumento globale della repressione dopo il golpe. Una stima globale verosimile delle morti prodotte dalla Giunta è la seguente. Morti in combattimento: 600. Fucilati: 1300. Giustiziati in segreto: 2.000. Vari: 100. Totale: 4.000.

⁹ Lettera di Isaías Zanotti, diffusa dall'ANCLA, agenzia clandestina di controinformazione.

¹⁰ José López Rega, nel governo di Isabelita Perón ministro del Bienestar Social, promotore della Alianza Anticomunista Argentina, sigla che mascherava le iniziative terroristiche della polizia di Stato (n.d.t.).

¹¹ «Programma» diretto tra luglio e settembre 1976 dal brigadiere Mariani, comandante della Prima Brigada Aérea del Palomar. Sono stati usati aerei da carico Fokker F-27.

¹² Il cancelliere viceammiraglio Guzzetti in un servizio pubblicato da *La Opinión* il 3 ottobre 1976 ammise che «il terrorismo di destra non è tale, è un anticorpo».

¹³ Il generale Prats, ultimo ministro del Ejército del presidente Allende, ucciso da una bomba nel settembre 1974. Gli ex parlamentari uruguayani Michelini e Gutiérrez Ruiz sono riapparsi crivellati di colpi il 2 maggio 1976. Il cadavere del generale Torres, ex presidente della Bolivia, è riapparso il 1 giugno 1976, dopo che il ministro dell'Interno, generale Harguindeguy, ex capo della Polizia di Isabel Martínez, lo aveva accusato di «simulare» il sequestro.

¹⁴ Agencia Interamericana de Desarrollo (n.d.t.).

¹⁵ Il tenente colonnello Hugo Ildebrando Pascarelli, secondo *La Razón* del 12 giugno 1976. Pascarelli è il presunto responsabile di trentatré fucilazioni tra il 5 gennaio e il 3 febbraio 1977.

¹⁶ Unione delle Banche Svizzere. Dato relativo al giugno 1976. Dopo la situazione si è ancora aggravata.

¹⁷ Dal quotidiano *Clarín*.

¹⁸ Tra i dirigenti nazionali sequestrati Mario Aguirre di ATE [Asociación de Trabajadores del Estado, n.d.t.], Jorge Di Pasquale di Farmacia, Oscar Smith di Luz y Fuerza. I sequestri e gli omicidi di delegati sono stati particolarmente gravi tra metallurgici e navali.

¹⁹ *Prensa libre*, 16 dicembre 1976.